

«Solo chi non fa pronostici non li sbaglia»
GIANNI BRERA

In redazione
Francesco Billi, Luca D'Ammando, Jessica D'Ercole,
Daria Egidi, Tommaso Gurrieri, Roberta Mercuri

© 2013 Edizioni Clichy - Firenze

Edizioni Clichy
Via Pietrapiana, 32
50121 - Firenze
www.edizioniclichy.it

Isbn: 978-88-6799-078-8

GIORGIO DELL'ARTI

COME SARÀ IL
2014

LE PROFEZIE DI SESSANTA CELEBRITÀ

CON L'OROSCOPO DI ANNALENA



Edizioni Clichy

LA STAMPA

SOMMARIO

LE INTERVISTE	9
PINO APRILE, meridionalista	55
PUPI AVATI, regista	268
ALBERTO BAGNAI, economista	104
MARZIO BARBAGLI, demografo	51
RINO BARILLARI, paparazzo	204
PAOLO BECCHI, filosofo	45
ANNALENA BENINI, giornalista	170
ALFONSO BERARDINELLI, critico letterario	268
MAURIZIO BLONDET, giornalista	201
UMBERTO BRINDANI, direttore di Oggi	137
TANIA CAGNOTTO, tuffatrice	227
URBANO CAIRO, imprenditore	219
LUCIO CARACCILO, direttore di Limes	195
SANDRO CHIA, pittore	193
GIULIETTO CHIESA, giornalista	33
ARRIGO CIPRIANI, ristoratore	262
PIPPO CIVATI, deputato	102
CAROLINA CRESCENTINI, attrice	204
GIUSEPPE CRUCIANI, conduttore radiofonico	147
ROBERTO D'AGOSTINO, direttore di <i>Dagospia</i>	115
ILARIA D'AMICO, conduttrice tv	143
PIERCAMILLO DAVIGO, magistrato	157
PIPPO DELBONO, regista	170
GIUSEPPE DE RITA, presidente del Censis	11
ELASTI, blogger	190
PAOLA FERRARI, conduttrice tv	243

GIUSEPPE GALASSO, storico	74
MASSIMO GRAMELLINI, scrittore e giornalista	211
ELISABETTA GUALMINI, politologa	95
LEO GULLOTTA, attore	101
MARCO LIERA, economista	85
GIOVANNI MALAGÒ, presidente del Coni	234
VERONICA MANFROTTO, libraia	67
DACIA MARAINI, scrittrice	207
GUALTIERO MARCHESI, cuoco	25
PAOLA MASTROCOLA, scrittrice e insegnante	140
GUIDO MELIS, storico	153
FABIO MINI, generale	118
ANDREA MONTI, giornalista	230
PIERGIORGIO ODIFREDDI, matematico	32
ERMANNIO OLMI, regista	72
LUIGI PAGANO, dirigente statale	167
NICOLA PIEPOLI, sondaggista	186
LAURA PUPPATO, senatrice	155
STEFANO RODOTÀ, costituzionalista	247
PAOLA SALUZZI, conduttrice tv	51
ISABELLA SANTACROCE, scrittrice	169
DON ANTONIO SCIORTINO, giornalista	26
SELEN, estetista	92
LUIGI SERAFINI, artista	22
DEBORA SERRACCHIANI, governatore	229
FRANCA SOZZANI, direttore di Vogue	238
MATTHEW SPENDER, scultore	132
BERTRAND TAVERNIER, regista	185
GIOVANNA TINETTI, astronoma	130
MARCO TRAVAGLIO, giornalista	61
SARAH VARETTO, direttore di <i>SkyTg24</i>	37
MARCELLO VENEZIANI, giornalista	257

VALENTINO ZEICHEN, poeta	263
VERUSCHKA, top model e attrice	100
GLI EVENTI PREVISTI PER IL 2014	270
BIOGRAFIE DEGLI INTERVISTATI	276

LE INTERVISTE

GIUSEPPE DE RITA
PRESIDENTE DEL CENSIS

Questo libro è imperniato sulla domanda del titolo. Vale a dire: «Come sarà il 2014?».

È una cosa molto faticosa. Ripensando a Bauman e alla sua società liquida... Sa quel frammento di Senofane, dove si legge: «...il mare è fonte dell'acqua e del vento [...] il grande mare genera nubi, venti, fiumi...». Ora questo grande mare, da cui tutto proviene, corrisponde alla nostra società troppo piatta, dalla quale può generarsi qualunque fenomeno: un ponentino, una tromba d'aria, una tempesta...

Sta dicendo che siamo diventati una società ferma?

Sì, non solo ferma, ma che vuole restar ferma. Una società che tende alla tranquillità, che vuole azzerare il conflitto...

Questo è male?

Beh, senza un po' di conflitto non si va avanti. Conflitto e controconflitto. Tutta la nostra società è cresciuta sul conflitto: dalla resistenza al terrori-

smo. Invece ora il conflitto si depotenzia subito, il conflitto viene di regola aggirato.

Per esempio?

Mah, per esempio, anche il caso Renzi. Salendo tutti di corsa sulla sua barca hanno esorcizzato il conflitto. Renzi, che finora andava bellamente all'attacco, ne risulta meno profilato, più sbiadito. La strategia degli avversari è quella, accostandogli, di togliergli identità. Alla fine tutti i fiumi portano al mare di Renzi e l'aria di tempesta che c'era prima è bella che evaporata. Ma il grande mare, come sappiamo, non lo controlla in realtà nessuno.

Quindi?

Mi passi un termine che mutuo da Melanie Klein: «reinfetazione»...

Sarebbe?

«Reinfetarsi», «rifarsi feto», «ritornare nel grembo della madre», là dove la tranquillità assoluta è garantita anche dalla nostra natura ancora incerta, non ci siamo formati, non abbiamo ancora identità, il nostro stato informe è alla fine garanzia di pace, me ne sto accucciato nella placenta di mamma, e chi mi tocca? L'azimut di questa reinfetazione generale è stata la rielezione di Napolitano, d'altra parte è tutta una reinfetazione, le

larghe intese, la pacificazione, vede che anche la terminologia va in quella direzione.

Mi interessa la reinfezione di Napolitano.

Che cosa sarebbe accaduto se non avessero riletto Napolitano? Bruciato Marini, bruciato Prodi, ci si sarebbe apparecchiati al massacro di quelli che venivano dopo: Amato, De Rita, Cassese, Violante, tutti candidati potenziali, tutti pronti a essere sacrificati sull'altare di un conflitto sempre più aspro...

Anche lei era candidato?

Il mio era un nome che circolava...

Com'è andata? Le hanno telefonato?

No, sa, in queste cose... Non è che ti chiamano e ti chiedono: «Vuoi fare il presidente della Repubblica?». Sapevo che il mio nome circolava...

E ha fatto qualche verifica, qualche telefonata per sapere chi l'avrebbe appoggiata...

Questi sono fili di formaggio che non bisogna mai andare a vedere se reggono... In ogni caso: bruciato Marini e profilandosi l'eventualità di un mare agitatissimo e di una conflittualità enorme, sono andati da Napolitano a dirgli: qui crolla tutto, accetta di farti rieleggere, se no arriva il dittatore, un'assurdità, quest'ultima, dato che il dittatore

da noi non tornerà mai... Ecco la reinfetazione, cioè l'aggravamento del conflitto in arrivo.

Senta, maestri del conflitto, una volta, erano quelli della Cgil, ricordiamo tutti Bertinotti che esaltava il momento in cui, trovandosi in aeroporto per prendere un aereo, rimaneva a terra per via di uno sciopero inatteso. E la cosa lo riempiva di piacere. Oggi, invece, la Cgil sembra addirittura incapace di organizzare una grande manifestazione: per mascherare la propria debolezza, organizza cento cortei in contemporanea, in modo che poi i giornali - mezzo complici - possano titolare sulle cento città scese in piazza. Ma, se si va a vedere, si scopre poi che ciascun corteo era formato da poche decine di persone, massimo due-trecento, quindi l'organizzazione deputata al conflitto risulta pure lei affogata - si direbbe - nel gran mare della placenta reinfetante. Lei, intanto, è d'accordo su questo?

Sì, certo, è così.

In questo libro non intervisto sindacalisti perché mi sono fatto l'idea che, specie sul piano generale, continuo ormai assai poco, contano cioè se la controparte decide che contano, e, quanto alle analisi sulla realtà che forniscono e alle ricette che propongono, si tratta sempre della solita roba, formulette, schemini che ignorano del tutto la complessità del reale e procedono per stereotipi... Ma questo quando è cominciato?

Non ricorda la parola «concertazione»?¹ Sta nella stessa famiglia di «pacificazione» e di «larghe intese». Il conflitto spaventa anche la Cgil, anche il sindacato è interessato alla reinfezione... Guardi, la tendenza del Papa a imporre la pace oltre ogni ragionevole speranza fa parte dello stesso flusso...

Le dimissioni di Benedetto XVI non sono state un modo per arginare il conflitto?

No, Benedetto XVI, dimettendosi, ha solo ammesso di non essere in grado di affrontarlo, il conflitto, ma andandosene ha lasciato in eredità il conflitto al suo successore. Il quale lo sta bellamente affrontando...

Come giudica il fatto che Bergoglio abbia sostituito Bertone, ma abbia lasciato intatta la struttura?

Queste sono cose che avvengono lentamente, la Chiesa cammina con cinquant'anni di anticipo sul resto della società, per cambiare tutto - cosa che Francesco farà - ci vogliono anni, mica mesi. Consideri con quanto anticipo la Chiesa ha capito che si sarebbe andati verso un mondo poliarchico, un mondo cioè dove a comandare sarebbero stati

¹ Venne rubricata come sommo esempio di «concertazione» l'intesa sottoscritta il 23 luglio 1993 da governo, Confindustria e sindacati, in cui ciascuna delle tre parti rinunciava a qualcosa in vista dell'auspicato sviluppo del Paese. Presidente del Consiglio era Ciampi. Tale metodo della concertazione, continuamente richiamato negli anni successivi, non sarebbe più stato adottato.

in molti. Sto parlando del Concilio Vaticano II,² convocato da Giovanni XXIII in un momento in cui il mondo era diviso tra i due blocchi - Stati Uniti e Unione Sovietica - e non si sarebbe immaginato che altri soggetti avrebbero avuto, in pochi decenni, voce in capitolo. Giovanni, invece, non solo aveva previsto un mondo poliarchico, ma spingeva anche per una gestione collegiale della Chiesa, la più assoluta delle monarchie assolute. Francesco è su quella linea, costruire cioè una Chiesa poliarchica e gestita collegialmente. Guardi l'importanza che dà ai nunzi: se li è convocati tutti uno per uno, li considera antenne poste sul territorio, antenne che devono trasmettere al centro le loro vibrazioni...

*È vero, la sera dell'elezione esaltò subito il suo ruolo di vescovo di Roma, quasi antepo-
nendo la rappresentanza locale a quella universale...*

Del resto, lo ha scritto quando era ancora cardinale: «La realtà è sempre fatta a poliedro»...

Quindi siamo al paradosso: mentre la società italiana, a parte i colpi di testa di Berlusconi, tende a una pace che tutto tenga immobile, la Chiesa, al suo

² Giovanni XXIII (1958-1963) convocò il Concilio Vaticano II tre mesi dopo essere stato eletto, con l'intento di mettere a confronto una «dottrina certa e immutabile» con i «nostri tempi». Nel discorso inaugurale, il Papa attaccò i «profeti di sventura», secondo i quali «i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori».

interno, ha aperto al conflitto, è in pieno conflitto, conflitto di crescita, di trasformazione...

Nel 2014 pagheremo il conto della nostra immobilità.

Come?

In due modi. Primo: avremo tante piccole esplosioni di rabbia, tante tensioni periferiche, soffieranno venti da direzioni sconosciute, esploderanno tempeste mai viste in precedenza... Non sto parlando delle proteste contro la casta o le pensioni d'oro, quelle sono banalità...

E allora?

Non ha visto a Cernobbio gli imprenditori che hanno detto basta con il federalismo?³ I conflitti più forti ci aspettano sul territorio. Con le Province non si sa come andrà a finire, le Regioni hanno sempre meno soldi e sono diventate un labirinto di burocrazie, qualunque imprenditore venga in Italia dopo due giorni scappa alla notizia che prima di dare inizio alla sua attività dovrà sottostare a una sessantina di adempimenti...

³ Al Forum Ambrosetti di Cernobbio del settembre 2013 venne distribuito tra gli imprenditori un questionario in cui era contenuta la domanda: «Quali dei grandi temi del Paese devono essere delegati alla competenza delle Regioni e non devono essere accentrati?». Il 40% (maggioranza relativa) rispose: «Nessuno». In generale: il federalismo veniva identificato come «burocrazia», specialmente nella sanità.